LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
27-OTT-2026
da pag. 46 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Mimmo Mazza
Tiratura: 9699 Diffusione: 6403 Lettori: 176000 (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 0901 - Data Stampa 0901
Data Stampa 0901 - Data Stampa 0901

AUTOTRASPORTATORI NELL'OMBRA SINCHÉ GLI SCAFFALI SONO PIENI

di **ENZO VERRENGIA**

Gli scioperi e i blocchi stradali dei camionisti nel Sud, in questi giorni, riportano al centro della scena una figura che siamo abituati a notare soltanto quando rallenta il traffico: l'autotrasportatore. Finché le merci arrivano sugli scaffali, il suo lavoro rimane sullo sfondo. Quando i motori si spengono e le corsie si trasformano in una barriera, diventa evidente che la nostra quotidianità dipende da uomini, mezzi e chilometri. L'immagine dei bisonti della strada schierati, immobili o in marcia compatta, possiede anche una forza narrativa antica. Non è un caso che il cinema abbia trovato proprio nell'autocarro uno dei suoi protagonisti più inquietanti e spettacolari.

Il titolo che viene subito in mente è *Il salario della paura*, il film di Henri-Georges Clouzot del 1953, tratto dal romanzo omonimo di Georges Arnaud. Quattro uomini accettano di trasportare nitroglicerina su strade dissestate, in una regione remota del Sud America. Il compenso è enorme, il rischio inimmaginabile. Ogni buca può provocare un'esplosione, ogni curva diventa una scommessa con la morte. Il camion non è soltanto il mezzo che conduce alla meta, è il luogo in cui la paura si fa fisica, il tempo si dilata e la sopravvivenza dipende dalla precisione di un gesto. Clouzot racconta il lavoro come una condanna e il denaro come una promessa capace di spingere gli uomini oltre ogni limite.

Ventiquattro anni dopo, nel 1977, William Friedkin ne realizza il remake americano, *Il salario della paura* (*Sorcerer*), trasformando il viaggio in un incubo ancora più visionario. Ma nello stesso decennio il camion ha già imboccato un'altra strada: quella della ribellione, dell'America che si riconosce nelle distese d'asfalto. È l'America di *Convoy – Trincea d'asfalto*, diretto da Sam Peckinpah nel 1978 e ispirato alla celebre canzone country di C.W. McCall. Qui i camionisti si trasformano in una carovana ribelle, guidata da Rubber Duck, un autista che si oppone allo sceriffo autoritario e trascina con sé una processione di mezzi pesanti. Il convoglio diventa una comunità in movimento, una protesta collettiva contro il potere, le multe, le imposizioni e l'arroganza delle autorità. Il motore diesel fa da colonna sonora a una rivolta che mescola solidarietà, individualismo e desiderio di libertà.

Peckinpah costruisce un western moderno. Al posto dei cavalli ci sono i camion, al posto delle praterie le autostrade, al posto delle carovane i convogli. Il cowboy è diventato un uomo con le mani sul volante, la radio CB accesa e un orizzonte che non finisce mai.

In *Duel* (1971), il film televisivo che lanciò Steven Spielberg, un automobilista interpretato da Dennis Weaver viene inseguito da un enorme autocisterna il cui conducente resta invisibile. Non conosciamo le ragioni dell'inseguitore, non sappiamo chi si nasconda nella cabina, vediamo soltanto il muso minaccioso del mezzo nello specchietto retrovisore. Il camion diventa un mostro meccanico, una presenza cieca che occupa tutta la strada e dalla quale è impossibile fuggire.

Il mezzo che dovrebbe trasportare merci si trasforma in un predatore. Spielberg rovescia il rapporto tra automobile e camion: il veicolo più piccolo, simbolo della mobilità individuale, si ritrova impotente davanti alla massa del gigante industriale.

Maximum Overdrive (1986), è l'unico film diretto da Stephen King, in cui camion e altre macchine si ribellano agli esseri umani sotto l'influenza di una misteriosa forza extraterrestre. Dietro la fantasia, riaffiora il timore che le macchine sulle quali abbiamo costruito il nostro benessere finiscano per dominarci.

La letteratura, dal canto suo, ha raccontato la strada come un luogo di passaggio e di trasformazione. In *Furore* (1939), John Steinbeck segue la famiglia Joad durante la migrazione dall'Oklahoma alla California, nel pieno della Grande Depressione. Non è una storia di camionisti, ma l'odissea dei disperati verso una promessa di lavoro restituisce la stessa geografia morale: strade interminabili, fatica, precarietà e speranza. La mobilità non è necessariamente libertà, può essere l'unica alternativa alla fame.

Le proteste di ottobre 2026 contro il caro carburante, diffusesi tra Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia, mostrano come il trasporto su gomma sia un'infrastruttura invisibile e indispensabile. E quando i camion si fermano, non si arresta solamente il traffico. Si blocca momentaneamente l'illusione che tutto possa continuare a funzionare senza che nessuno paghi il prezzo del viaggio.

Enzo Verrengia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30524 - L.1849 - T.1849_smart